

FINE VITA, IL DIBATTITO NON È UN CAMPO DI BATTAGLIA



CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

Caro Augias, si avvicina il 9 febbraio "Giornata nazionale degli stati vegetativi" decretata dalla presidenza del Consiglio dei ministri su proposta del ministero della Salute. Sarebbe auspicabile che governo e Regioni ci dessero un sistema di cura con linee guida omogenee sulle lesioni cerebrali gravi di cui gli stati vegetativi fanno parte, le inserissero nei Livelli essenziali di assistenza (Lea), aprissero una discussione costruttiva senza contrapposizioni tra diritto di cura e libertà di scelta. Non so se la terminologia usata per la "Giornata nazionale degli stati vegetativi" sia quella giusta, non sono convinto che la data, il giorno della morte di Eluana Englaro, sia da tutti considerata rispettosa. Però è un'iniziativa importante ed ho chiesto aiuto al signor Englaro invitandolo nella parte di programma che con Alessandro Bergonzoni faremo a Bologna. Mi pare che sarebbe un'occasione giusta per pacificare gli animi, per trovare un ragionevole punto di comprensione. Non ho avuto risposta, ma posso capire le difficoltà. Il punto è: possiamo evitare inutili contrapposizioni (per i pazienti e le loro famiglie, per chi li rappresenta) tra quelli "per la vita" e quelli "per la morte"? Noi vorremmo soltanto che quella dignità di vita che devono avere le persone in stato vegetativo trovasse attenzione, risorse e adeguata comunicazione. È possibile guardare alla disabilità oltre le ideologie?

Fulvio De Nigris - direttore Centro studi e ricerca sul coma

Alla domanda finale di questa lettera, di cui ho apprezzato la pacatezza, risponderai: non lo so. Non so se oggi sia possibile discutere di un tema del genere superando le ideologie. Lo impediscono numerose ragioni, nobili e meno nobili. Il tema è delicato, presenta numerosi aspetti opinabili sui quali forse sarebbe addirittura appropriato discutere meno. Intendo che si potrebbe benissimo, come si fa altrove, lasciare ogni decisione ai familiari e ai medici responsabili. O intervenire a priori legittimando una forma equilibrata e garantita di "dichiarazione anticipata di volontà". In qualche Comune, in alcuni Municipi si sta provando a farlo ma sareb-

bero necessarie una forte volontà collettiva, un'adeguata opera di sensibilizzazione che invece mancano. Così come sono a lungo mancate, per esempio, un'adeguata informazione contraccettiva per i più giovani, una rete di consultori fornita di mezzi sufficienti. Poi ci sono le ragioni della politica, aggiungo bassa politica. Per motivi che, vinto dal tedio, non sto a ripetere per l'ennesima volta, anche un argomento come questo, meritevole se non altro di misericordia, potrebbe essere usato come merce di scambio per compensare eccessi, violazioni, vergogne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

